

Negba – Verso Sud, il primo festival della cultura ebraica

Negba – Vendola apre la Fiera del Levante ricordando il successo del Festival di cultura ebraica



Negba, verso il Sud, il Festival di cultura ebraica nato dalla collaborazione fra l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e la Regione Puglia (nell'immagine il Presidente UCEI Renzo Gattegna e il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni a Trani durante l'apertura della Giornata della cultura ebraica che al festival ha fatto da preludio) è stato evocato dal governatore dell'ente regionale Nichi Vendola in occasione dell'apertura della Fiera del Levante, l'evento fieristico che coinvolge tutto il Mezzogiorno d'Italia con forti aperture sull'area balcanica e in tutto il Mediterraneo, che conta su oltre un milione di visitatori. Concludendo l'intervento che ha aperto la manifestazione fieristica meridionale, Vendola ha fra l'altro ricordato la necessità di "insistere sulla strada della qualità. Ma anche della solidarietà. Ho accompagnato – ha aggiunto il governatore - in Abruzzo un carico di 40 tonnellate di uva da tavola che è stata distribuita in tutte le tendopoli: un atto di patriottismo, visto che la nostra si chiama uva Italia. Anche questo è Sud. Al Sud comandavano i boss mafiosi. Ma del Sud erano Falcone e Borsellino. Il Sud è tante cose, e vorremmo con il nostro inchiostro contribuire a scrivere il patto di una nuova Italia, non fuggendo dalle nostre responsabilità, ma non accettando caricature. Negba, in ebraico, vuol dire verso Sud: e questo era il titolo del Festival della cultura ebraica che in questi giorni si è svolto in tante parti di Puglia. Perché gli ebrei furono cacciati secoli fa, e noi ci sentiamo orfani di quella nostra radice, e siamo sempre curiosi di imparare cosa c'è dietro il muro del pregiudizio. Verso Sud scorgiamo il mare, il viaggio disperato dei fuggitivi e dei migranti ci scuote e ci interroga, verso Sud scorgiamo le guerre spesso fomentate dai Nord, verso Sud vediamo Gerusalemme e la Palestina e le nostre speranze di pace troppe volte sepolte nel sangue. E lì è il nostro sguardo, la nostra storia, la nostra casa, la nostra educazione, il nostro amore per la politica e per la vita".



"Il Festival della cultura ebraica in Puglia "Negba - Verso il Mezzogiorno" – ha aggiunto dal canto suo l'assessore al Mediterraneo della Giunta pugliese Silvia Godelli (nell'immagine assieme all'assessore alla Cultura UCEI Victor Magiar) - ha registrato, nei suoi cinque giorni di realizzazione, uno straordinario successo di pubblico, attraversando ben sette città e coinvolgendo molte migliaia di persone.

"L'obiettivo che assieme all'Unione delle Comunità Ebraiche italiane ci si era riproposti di conseguire è stato dunque pienamente colto, e l'attenzione, la sensibilità, la cordialità con cui sono stati seguiti i dibattiti, le mostre, gli spettacoli, hanno indotto il Presidente Vendola ad avanzare la proposta che il Festival si possa reiterare in Puglia anche nei prossimi anni, trasformandosi in un appuntamento istituzionalizzato all'insegna della piena sintonia tra la Puglia e i

rappresentanti dell'ebraismo italiano.

“Il Festival ha costituito infatti un'azione condivisa di recupero e ha determinato una proiezione amplissima della secolare esperienza ebraica e dell'odierna realtà pugliese, materializzandosi in una presenza con un forte impatto territoriale e dai significativi echi internazionali.

Impegno civile e recupero di “esperienza”, di memoria: arte, cultura e dialogo per irrobustire la coscienza democratica del Paese e per ricordare a noi stessi che, anche nell'era della globalizzazione, è possibile incontrare l'altro senza perdere sé stessi”.

Grande la soddisfazione espressa dall'UCEI, che ha ribadito il proprio apprezzamento per il ruolo svolto dalla Regione Puglia e dalle amministrazioni di Andria, Bari, Lecce, Oria, Otranto, San Nicandro e Trani senza il cui contributo questo progetto non si sarebbe potuto realizzare.

“Il comune impegno a continuare questo percorso, a disegnare assieme, Puglia e tradizioni culturali dell'ebraismo italiano, un itinerario di reciproca insemminazione, realizza oggi per noi tutti un orizzonte più largo e un nuovo fervido auspicio di civiltà”.

Negba - Satira, umorismo, antisemitismo



Verso Mezzogiorno. E' questo il significato della parola negba che ha dato il nome al festival della cultura ebraica in Puglia. Satira, umorismo e antisemitismo il titolo della conferenza, svoltasi nella Sala Murat, a cui hanno partecipato Luciano Canfora per l'Università di Bari, Benedetto Carucci Viterbi, rabbino, David Meghnagi, psicanalista, coordinati da Sira Fatucci dell'Ucei. Il seminario ha fatto luce sugli stereotipi antisemiti presenti nella letteratura contemporanea di consumo, nella satira e nella pubblicistica, dal Medioevo ai giorni nostri, contrapponendo a essi la positività dell'umorismo, in grado di opporsi a thanatos, all'istinto di morte, a cui gli ebrei, servendosi dell'humor, hanno opposto eros, istinto e fonte di vita, disciogliendo nell'umorismo il proprio dolore, senza dover rinunciare alla propria identità. Scopriamo così la massiccia presenza di messaggi antisemiti negli autori del XX secolo inglese: nel politico Jhon Buchan, autore del romanzo *I trentanove scalini*, in Georges Simenon autore de *'La notte del crocevia'* tradotto da Mondadori anche con il titolo *'La casa delle tre vedove'* e in Aghata Christie autrice di *'I misteri di Styles'* (1920), *'Destinazione ignota'* (1955) e di *'Passeggero per Francoforte'* (1970). Emerge, da questi scritti, l'immagine di un'Inghilterra inquieta per la penetrazione spionistica tedesca e per la minaccia della guerra, che attribuisce agli ebrei tratti animaleschi, avidità di danaro riconducibile alla loro sagoma esteriore, accusandoli di essere stati promotori del capitalismo senza patria né coscienza. Emergono, anche dalle opere del secondo dopoguerra, parole malate, luoghi comuni trasfigurati in immagini dalla pubblicistica e dalla satira. Divertire non sempre significa mettere pace, ha affermato il rabbino Carucci per introdurre la relazione di Meghnagi, che ha passato in rassegna immagini aggressive, sbeffeggianti, demonizzanti, da cui si vince il processo di deumanizzazione, sfociato nel genocidio, a cui gli ebrei sono stati sottoposti nel corso dei secoli. Anche dopo il trattato di pace firmato a Oslo nel 1991, continuano a essere prodotte dalla stampa vignette satiriche che utilizzano l'antisemitismo cristiano in chiave islamica. Giordania,

Egitto, Palestina, Libano, Siria sembrano dar vita a una campagna antisemita che culmina in manifestazioni culturali, come il convegno egiziano ecologista del 1992 intitolato 'Ebrei inquinatori del pianeta'. La cultura ebraica è umorista perché l'umorismo è presente nella sua tradizione, nei testi sacri, nella Torah. Il nome Isacco contiene in sé la radice della parola riso, il personaggio biblico, infatti, porta gioia a Sara e Abramo, che, ormai anziani, apprendono della sua nascita, ma per le vicende che subisce è anche portatore del sentimento del contrario, teorizzato da Pirandello nel saggio del 1908. Il riso ci fa vedere le cose in maniera più articolata e complessa, ci fa accettare la diversità e ci fa prendere le distanze dall'idolatria che non consiste solo nell'allo di prostrarsi, ma anche nell'eccesso di considerazione di sé. A coronare la serata il sorriso sensuale della cantate del gruppo musicale israeliano Mor Karbasi. Ritmi, suoni, antichi canti spagnoli, greci ed ebraici, accompagnati dai suoi passi, dalla danza del suo ventre, hanno animato la serata mediorientale, illuminata da un'esotica luna rossa.

Angela Milella, Puglia quotidiano, 12 settembre 2009

Negba - Magiar: "Il Festival ha aperto le porte sul Mediterraneo"



“La decisione di riproporre e istituzionalizzare il Festival della Cultura Ebraica in Puglia da parte dell'amministrazione regionale rappresentata da Nichi Vendola è una misura significativa del successo di questa iniziativa.” **Victor Magiar**, assessore alla Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e anima organizzativa di questo evento si concede un attimo di respiro alla chiusura della lunga maratona del Festival della Cultura Ebraica in Puglia che si è svolto dal 6 al 10 settembre. Un grande sforzo organizzativo per l'Unione delle Comunità Ebraiche e per la Regione Puglia che con impegno ha deciso di sperimentare una politica culturale che abbia come centro focale il Mediterraneo.

Sette le città coinvolte, cinque concerti, un filmato, due mostre, visite guidate, undici conferenze in un impegnativo viaggio che si è snodato lungo tutta la realtà pugliese disseminata di testimonianze ebraiche antiche e nuove. Ecco un primo, veloce bilancio.

Allora, quali sono le prime impressioni a caldo?

Il successo del Festival è stato ben evidente ed è andato oltre tutte le nostre aspettative. Nonostante le difficoltà di carattere tecnico che abbiamo affrontato con grande impegno e non poca fantasia, siamo riusciti a realizzare un esperimento che, se sarà riproposto in Puglia o in altre parti d'Italia, potrà contribuire a modificare la percezione che si ha degli ebrei nel nostro paese.

Quali sono gli obiettivi con cui questo festival è stato concepito?

Uno degli obiettivi fondamentali è stato mostrare il lato solare, creativo e direi anche gioioso della cultura ebraica nel suo insieme, spezzando il meccanismo stereotipato che associa il mondo ebraico prevalentemente a vicende drammatiche o tragiche. E anche questo mi sembra un obiettivo centrato: presentare il contributo ebraico alla cultura italiana e universale.

Ma che cosa si voleva trasmettere esattamente?

Incrementare e diffondere un'immagine positiva e propositiva dell'ebraismo è un nostro decisivo compito istituzionale che può dare frutti importanti in un futuro anche immediato. Il nostro contributo al dibattito culturale attuale del nostro paese è stato offrire, nell'era della globalizzazione e della precarietà, l'esperienza ebraica come esperienza paradigmatica del saper incontrare gli altri senza perdere sé stessi.

Lucilla Efrati

Negba - Rav Della Rocca: "Verso Sud come il viaggio di Abramo"



Lo ha fortemente voluto il rav **Roberto Della Rocca**, direttore del dipartimento Educazione e cultura Ucei questo Festival della Cultura Ebraica. Come dice il termine ebraico Negba verso Sud, verso la conoscenza, verso le tracce di ebraismo nel Mezzogiorno d'Italia, in Puglia dove l'influenza ebraica è stata così forte e incisiva. Appena calato il sipario dei tanti appuntamenti gli abbiamo chiesto un primo bilancio.

Rav Della Rocca, perché organizzare un festival della cultura ebraica in Puglia?

Nel piano del lavoro del Dipartimento educazione e cultura (Dec) presentato dopo il Congresso Ucei di tre anni fa, tra le varie iniziative proposte rivolte al mondo ebraico c'era anche la proposta di organizzare un festival di cultura ebraica. Questo perché fare cultura significa lavorare sulla rappresentazione di noi stessi ed è necessario oggi offrire alla società italiana un'altra immagine dell'ebreo che non sia sempre e solo quella legata alla persecuzione. L'idea di farlo qui in Puglia è maturata un anno fa in occasione di una giornata organizzata dal Dec a Bari in collaborazione con il Comune e con la Regione, nella quale oltre a un progetto gastronomico kasher abbiamo organizzato un bel convegno sul tema 'Cultura ebraica e cultura Mediterranea'. Il successo di quell'iniziativa evidenziò una forte domanda della gente pugliese in questo ambito che ha portato a ipotizzare, insieme ai massimi rappresentanti della Regione Puglia, l'organizzazione di un festival.

Perché proprio la Puglia?

Perché è stato uno dei luoghi che nel passato ha prodotto maggiormente cultura ebraica, quella linea di pensiero, paradigma e dialettica interazione, fra mondo ebraico e società circostante. In altre parole assimilare la società circostante senza assimilarsi ad essa. Ed anche perché abbiamo colto una grande sensibilità da parte degli amministratori che hanno letto in questo progetto il riavvio di un dialogo interrotto più di cinque secoli fa.

Qual'è la cosa che più ti ha colpito delle esperienze di questi giorni?

E' stata l'esperienza che ho vissuto a San Nicandro. Oltre ai suggestivi paesaggi e a una rigogliosa natura che mi ha molto ricordato Eretz Israel, l'accoglienza, il calore, l'energia del gruppo degli ebrei di San Nicandro che sono tutte qualità paradigmatiche di questa gente della terra di Puglia, costituisce un fenomeno che dobbiamo attentamente analizzare e di cui dobbiamo farci carico.

Perché hai voluto dare questo nome Negba?

E' detto nel Talmud che chi desidera accrescere la propria ricchezza intellettuale spirituale quando prega deve rivolgersi verso il Mezzogiorno. Motivo di questo insegnamento, sta nel fatto che nel Santuario di Gerusalemme, la Menorà oltre ad essere il simbolo della spiritualità e della sapienza ci riconduce oltretutto al significato profondo dell'olio, unico liquido che non si mischia con nessun altro e che resta distinguibile. Quindi Negba (verso Sud) ha significato questa circostanza: un percorso di crescita spirituale e intellettuale che ha richiamato e coinvolto molti ebrei "dichiarati" e "sommersi".

Quali sono le tue impressioni "a caldo" come è andato questo Festival?

Non dovrei essere io a dirlo, ma è stato un successo. Come l'arco nella metafora dei nostri Maestri: per ogni freccia che vuole proiettarsi in avanti è necessario che si estenda l'arco all'indietro quanto più l'arco è teso verso il passato, tanto più si proietta verso il futuro. Tutto questo è stato reso possibile dalla sinergia con cui abbiamo lavorato tutti, politici e professionali, i vari dipartimenti dell'Ucei e anche la società di servizi che ci ha assistiti. I contatti sono stati molteplici e trasversali. Il Festival è stato un successo per la varietà degli eventi organizzati e perché ha coinvolto persone di ogni strato sociale e di ogni ambito culturale.

Lucilla Efrati

Negba – Bari, il cortocircuito della Memoria



Zachor: ricorda, non dimenticare. E' uno degli imperativi centrali della cultura ebraica che nella trasmissione di generazione in generazione di valori, contenuti e significati vede uno dei suoi cardini. In questa visione ricordare non è dunque esercizio tutto rivolto al passato. Ma chiama direttamente in causa la costruzione del futuro e dello stesso presente in un corto circuito costante. Proprio questa complessa dinamica è stata in modo emblematico, al centro dell'incontro conclusivo di Negba, il Festival della cultura ebraica che in questi giorni ha attraversato la Puglia con una fitta serie d'appuntamenti. A Bari, nella spettacolare sala Murat a pochi passi dall'antico porto, si è parlato dei modi in cui oggi si può costruire memorie in un convegno, moderato da **Cristiana Colli** e introdotto da **Victor Magiar**, con **Daria Bonfietti**, tra gli artefici del Museo per la Memoria di Ustica allestito a Bologna; **Helena Njiric**, architetto del museo croato di Jasenovac dedicato alle vittime delle guerre balcaniche e il critico d'arte e architetto **Pippo Ciorra**. A partire dal concetto ebraico di memoria ripreso da Cristiana Colli ("La cultura ebraica rifugge dalla musealizzazione e dalla cristallizzazione della memoria e non propone quella santificazione degli spazi presente in altre cultura") sono sfilate, in una carrellata di grande suggestione, le realizzazioni più significative dedicate in questi ultimi anni alla memoria. Dalla carcassa dell'aereo Itavia abbattuto trent'anni fa a Ustica e oggi, nell'installazione di Christian Boltanski, al centro del museo voluto dai famigliari all'allestimento del campo di Jasenovac dove l'unica fonte di luce sono i nomi delle vittime. Dai progetti che ricordano i caduti della Resistenza in tante piazze italiane al Museo dell'Olocausto di Berlino disegnato da Daniel Liebeskind.

"Ad accomunare tutte queste esperienze- ha sottolineato Pippo Ciorra – è lo sforzo di tenere viva la memoria individuale

nella tragedia collettiva". La grande scommessa, insomma, è di non soffocare la vita sotto il peso della memoria per tenere acceso il . E in questo senso una delle esperienze più belle è forse l'installazione di luce realizzata a Ground zero: due fasci di luce purissima là dove un tempo svettavano le Twin towers a ricordare quelle morti nel fascino di uno sfolgorio.

Daniela Gross

Negba - Trani, la magia di lettere e numeri nella cultura ebraica



“Una parabola racconta di una lunga accesa discussione fra tutte le lettere dell'alfabeto ebraico, ognuna delle quali rivendicava il proprio diritto di iniziare la Bibbia. La scelta cadde infine sulla seconda lettera dell'alfabeto, la *bet*; la Bibbia inizia infatti con la parola '*Bereshit*', '*In principio*'.

Apparentemente sarebbe stato più logico riservare questo onore alla prima lettera dell'alfabeto ebraico, la *alef*. Sempre secondo il racconto la *alef* si lamentò con D-o per questa ingiustizia e D-o rispose che non poteva cominciare a creare il mondo con la lettera *alef* perché con essa inizia la parola '*arur*', '*maledetto*', mentre con la lettera *bet* inizia la parola *berachàh*, benedizione. Se il mondo fa fatica a mantenersi in vita pur creato sotto gli auspici della *bet*, ci si chiede che cosa sarebbe successo se le cose fossero andate diversamente". Inizia con questa affascinante storia l'intervento del rav **Roberto Della Rocca** alla conferenza *Alfabeto ebraico numeri e Cabbalà*, penultima tappa del Festival della cultura ebraica al Castello Svevo di Trani che si è concluso poi con la rappresentazione teatrale *I silenzi di Joe di Fabio Della Seta*, mentre contemporaneamente a Bari si svolgeva il concerto dei Boogie Balagan al Fortino Sant'Antonio.



La conferenza, cui hanno partecipato oltre al rav Della Rocca, il gallerista **Ermanno Tedeschi** che dedica da molti anni la sua attività alla cultura ebraica contemporanea e **Tobia Ravà** artista, che del misterioso universo delle lettere e dei numeri ebraici ha fatto il cuore della sua arte, ha tracciato un'attenta analisi dell'identità e dell'atteggiamento del popolo ebraico alla luce del suo alfabeto (nell'immagine da sinistra: Ermanno Tedeschi, Roberto Della Rocca e Tobia Ravà).

“Nell'alfabeto ebraico, spiega infatti il rav Della Rocca, ogni lettera può essere interpretata e ogni lettera ha una sua identità. L'alfabeto ebraico è da sempre qualcosa di più che un elenco convenzionale di segni”.

Sulla stessa linea interpretativa si è posto Tobia Ravà che ha proposto, al numeroso pubblico presente in sala, un'attenta analisi della storia della Cabbalà in due dei suoi filoni quello teosofico ed estatico e alla luce di una grande figura come quella di Avraham ben Samuel Abulafia (da cui questo secondo filone discende), uno dei maggiori studiosi

della Cabballà nato a Saragozza nel 1240 e giunto proprio a Trani nel 1280, con l'intento di arrivare a Roma per incontrare il papa.

Con l'intervento del gallerista Ermanno Tedeschi, l'obiettivo si sposta sull'arte. "Esiste un'arte ebraica o esiste solo una produzione di artisti israeliani e di artisti ebrei della diaspora? - e ancora - come si concilia quest'arte con il divieto imposto dalla Tradizione ebraica del culto delle immagini?". Si domanda Ermanno Tedeschi: "Il popolo ebraico è un popolo che ha viaggiato, - osserva - e questo ha fatto sì che non si potesse creare una vera e propria arte ebraica, eppure sia in Israele che nella Diaspora esiste una grandissima produzione ebraica. L'arte avvicina, mi è capitato di organizzare mostre con artisti israeliani e artisti palestinesi e ho sentito di fare qualcosa per la pace."

"L'arte - ha concluso Tedeschi - è un grandissimo elemento per superare il pregiudizio".

Lucilla Efrati

Negba – Gli ebrei di San Nicandro Garganico, una fiammella accesa nel buio della storia



"Quella degli ebrei di San Nicandro è la storia di una fiammella che è riuscita a restare accesa, è una vicenda che ci riporta alla storia di Hanukkah e alle sfide poste nei secoli alla sopravvivenza dell'identità ebraica". Così il rav **Roberto Della Rocca** ha inquadrato la straordinaria avventura che dagli anni Trenta ai giorni nostri ha visto fiorire l'ebraismo in un piccolo centro del Gargano. Dalla conversione di Donato Manduzio alle sue visioni, dai canti che ancor oggi s'intonano alla vitalità che contraddistingue oggi questa piccola comunità, i diversi aspetti di questa storia così complessa e sfaccettata sono stati ripercorsi in un incontro svoltosi in uno dei luoghi simbolo dell'ebraismo di San Nicandro, la suggestiva Torre Mileto (nell'immagine), torre d'avvistamento edificata a fine Duecento affacciata sull'Adriatico. Proprio qui, oltre sessant'anni fa, le donne di San Nicandro fecero il loro mikvè prima della conversione e del viaggio che doveva portare la quasi totalità del gruppo in Israele.

"Noi dell'Unione delle comunità ebraiche italiane – ha detto il rav Della Rocca – abbiamo voluto iniziare da qui, da questi luoghi così densi di spiritualità, da questi paesaggi così somiglianti alla terra d'Israele, un percorso culturale capace di riannodare un dialogo interrotto cinque secoli dall'espulsione degli ebrei e di parlare dell'ebraismo vivo". "Donato Manduzio - ha spiegato **Pasquale Troia**, docente di didattica multimediale della Bibbia alla Pontificia università Tommaso Angelicum di Roma – ci ha lasciato in eredità la passione con cui ha vissuto la sua esperienza. Non ci si può dunque limitare allo stupore, davanti al suo operato ma bisogna studiarlo in tutti i suoi diversi aspetti al di là di ogni spettacolarizzazione". Andare al di là dei facili effetti mediatici significa anche confrontarsi con la realtà attuale degli ebrei sannicandresi, come ha ricordato il rav **Shalom Bahbout** da tempo al loro fianco. "Quello di San Nicandro – dice – è un ebraismo vivo, ricco di entusiasmo. In questi ultimi anni abbiamo assunto un impegno nei confronti di questa comunità. Ora si tratta di procedere lungo questa via perché da questa realtà abbiamo tutti molto da imparare".

Daniela Gross

Negba - Otranto, molte voci dal Mediterraneo



Opinioni a confronto per i tre esperti intervenuti al Castello Aragonese di

Otranto alla conferenza Relazioni e intrecci tra le grandi culture del Mediterraneo, un dibattito che ha messo l'uno di fronte all'altro, il professor **Alberto Melloni**, professore di Storia contemporanea all'Università di Modena-Reggio Emilia, il professor **Haim Baharier**, matematico, studioso di ermeneutica biblica e di pensiero ebraico e il dottor **Mouelhi Mohsen**, vice vicario generale della confraternita dei sufi Jrahi Halveti in Italia (nell'immagine da sinistra: Alberto Melloni, Victor Magiar, Haim Baharier e Mouelhi Mohsen).

Fra il pubblico seduto in sala, il sindaco **Luciano Cariddi** e il vicesindaco **Francesco Vetrucchio**.

Il dibattito prende avvio partendo dal presupposto che le relazioni e gli intrecci fra le tre grandi culture del Mediterraneo siano occasione di conoscenza e di dialogo oltre che una sfida per lo sviluppo culturale sociale e politico di un paese, relazioni e intrecci che talvolta sfociano nel conflitto. "Sembra un tema di attualità - sostiene il Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, **Victor Magiar**, - ma non lo è. Il Mediterraneo è un mare di incontro e contrariamente a quello che viene scritto non è un mare di conflitti" ha dissentito Magiar che ha ricordato la propria infanzia a Tripoli ed ha espresso nostalgia per il tempo della scuola elementare in una classe in cui si parlavano otto lingue e dove era facile frequentare le case degli amici che avevano religioni diverse, parlavano lingue diverse e ci si divideva il cibo portato dalla propria casa.

"Le religioni sono culture? Le culture sono religioni", si domanda polemicamente il professor Alberto Melloni sostenendo che "sembra un evento con cui ci scontriamo per la prima volta ma non lo è, il fatto è che è cambiato il paesaggio perché sono aumentate le paure" e ricordando attraverso alcuni eventi della storia come dentro le stesse fedi ci siano state grandi esperienze di comprensione e grandi esperienze di antagonismo, le stesse rilevate da Muelhi Mohsen che sostiene che la pluralità si basa su vari elementi "quando ci troviamo di fronte a una persona possiamo analizzarla sotto vari aspetti: sesso, lingua parlata, cultura, nazionalità, religione. E' con la religione che abbiamo problemi, io ho scoperto di essere musulmano in Europa perché a Tunisi, mio paese d'origine, vivevamo in relazione strettissima con una famiglia ebraica e una famiglia cristiana senza porci il problema senza fare distinzioni fra noi e loro".

Con l'intervento del professor Haim Baharier l'obiettivo si sposta su alcune sollecitazioni filosofiche e filologiche in particolare sul concetto di popolo che in ebraico si dice 'am' (ain-mem) e che, dal momento che l'ebraico non è vocalizzato, ha la stessa radice di 'im' che significa 'con' e sui concetti di responsabilità, accoglienza, cittadinanza e identità. In particolare la responsabilità nei confronti del testo. "In nome della celebre frase 'amerai il tuo prossimo come te stesso' è stato commesso il peggio", osserva Baharier spiegando che la traduzione letterale della frase ci porta a comprendere che non dobbiamo amare il prossimo come amiamo noi stessi, ma che dobbiamo suscitare l'amore del prossimo, dobbiamo cercare di farci amare. "Io sono costantemente responsabile se il mio prossimo non mi ama, devo guardare dentro di me e domandarmene il motivo".

"In nome di D-o si sono commesse tante ingiustizie anche contro D-o" concorda Mohsen che conclude "Quando

parliamo di cedere lo spazio dobbiamo capire cosa significa spazio dobbiamo capire che si può vivere in pace nell'accoglienza”

Lucilla Efrati

Negba - Lecce, rav Roberto Della Rocca “E’ il dialogo fra le differenze che genera cultura”



I concetti di precarietà e prossimità sono stati analizzati profondamente in rapporto all'esperienza storica degli ebrei di Puglia, ma anche rispetto alla più generale vicenda storica ebraica dal rav **Roberto Della Rocca**, direttore del Dipartimento Educazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dal professor **Fabrizio Lelli**, professore associato di lingua e letteratura ebraica all'Università del Salento ed esperto di letteratura e pensiero degli ebrei in Italia fra Medioevo ed Età Moderna e dal professor **Petar Bojanic**, senior research fellow al Centre for Modern Thought dell'Università di Aberdeen in Scozia, che sono intervenuti di fronte a un pubblico interessato e attento nella sala di Palazzo Turrisi a Lecce (nell'immagine a partire da sinistra Fabrizio Lelli, Roberto Della Rocca e Petar Bojanic).

“E’ il dialogo fra le differenze che genera progresso e cultura”, ha affermato il rav Roberto Della Rocca che è ricorso alla storia biblica della Torre di Babele per spiegare i due concetti di prossimità verticale e di prossimità orizzontale: “In quella società tutti parlavano la stessa lingua e non c’erano differenze fra un individuo e l’altro. Racconta il Talmud - ha spiegato il rav - che se cadeva una pietra dalla torre tutti si disperavano, mentre se cadeva un uomo a nessuno importava nulla. E’ il concetto di alterità che mancava. Abramo è il primo uomo che capisce che D-o non si afferra attraverso la verticalità ma attraverso l’orizzontalità”.

“Alterità nella lingua della Bibbia significa anche senso di responsabilità verso il prossimo, sentire il peso dell’altro. Questo è il significato che vogliamo trasmettere attraverso il questo Festival , - ha concluso Della Rocca - che il dialogo che si è interrotto con la cacciata degli ebrei dalla Puglia cinque secoli fa, deve essere ripreso”.

Sul concetto di prossimità verticale e prossimità orizzontale si è soffermato anche il professor Fabrizio Lelli. Secondo Lelli, che ha descritto una suggestiva immagine della mistica ebraica, la prossimità orizzontale è quella che lega, ad esempio, l’ebreo pugliese a Israele, quando si interrompe la prossimità orizzontale con la terra di Israele, l’ebreo deve ricorrere alla prossimità verticale. La prossimità verticale si realizza attraverso la preghiera che sale verso il cielo per raggiungere D-o, dove gli angeli trasformano la preghiera in ghirlande che vanno a ornare la testa dell’Eterno.

Il professor Petar Bojanic interrogandosi sul motivo per cui si è deciso di organizzare un dibattito sui due concetti di precarietà e prossimità ha rilevato quanto sia urgente e attuale il termine di precarietà. “La precarietà presuppone un pericolo - ha detto Bojanic - ma queste due figure sono invertibili. La prossimità non è a priori qualcosa di qualcosa di positivo e sicuro e la precarietà non è a priori qualcosa di negativo e pericoloso”.

Secondo Bojanic infatti, la prossimità e l'avvicinamento verso l'altro sono sicuramente valori utili, la prossimità è il nostro obiettivo, ma ci sono anche dei limiti alla prossimità perché se diventa uniformità, assimilazione totale, si corre il rischio di perdere la propria identità.

Lucilla Efrati

Negba - Oria celebra la figura di Shabbetai Donnolo



Oria, Parco Montalbano Nella cornice del chiostro del Parco Montalbano a Oria, in provincia di Brindisi il rav **Luciano Caro** e **Piergabriele Mancuso** dell'Università di Venezia coordinati dal professor **Giacomo Saban**, si sono confrontati sulla figura del celebre medico, farmacologo, astronomo e astrologo italiano, eminente rappresentante della cultura ebraica dell'Alto medioevo Shabbetai ben Abraham Donnolo nato a Oria nel 913 e morto probabilmente nel 982 (in alto un'immagine della serata).



Di fronte a un folto pubblico fra i quali il primo cittadino di Oria Cosimo Ferretti, Glauco Caniglia, consigliere comunale delegato alla promozione della cultura ebraica, e il professor Cesare Colafermina dell'Università di Bari, il rav Luciano Caro (nell'immagine) ha ripercorso le tappe fondamentali del celebre medico vissuto intorno all'anno Mille.

“Quella di Donnolo è una figura molto affascinante - racconta il rav Luciano Caro - sospesa fra storia e leggenda”.

Donnolo fu infatti sequestrato da razziatori saraceni all'età di 12 anni, razzia durante la quale furono uccisi 10 maestri dell'epoca. Riscattato dai parenti, tornò a Oria dove studiò medicina, farmacologia, astronomia, astrologia e l'interpretazione del Talmud; conosceva l'ebraico, l'aramaico, greco, latino, e l'italiano volgare. Donnolo è il primo che scrive opere di medicina in ebraico, nella sua opera principale il Sefer Hakhmoni sostiene l'affascinante e suggestiva tesi che l'uomo è la rappresentazione in piccolo dell'universo e cioè il microcosmo della natura.

“Donnolo è un neoplatonico che cerca di conciliare il neoplatonismo con la tradizione rabbinica - ha detto Piergabriele Mancuso che ha appena pubblicato un'edizione critica con traduzione italiana commentata del Sefer Hakhmoni edita da Giuntina - la cosa interessante della figura di Donnolo è che è un medico e astrologo che subisce gli influssi dell'astrologia greco bizantina, della tradizione arabo babilonese e cerca di conciliarle con la tradizione cosmologica del Talmud e fa quindi un lavoro di sintesi culturale”.

Mancuso, che ha rivelato di essersi appassionato alla figura di Donnolo perché ne apprezza le origini meridionali comuni e anche perché ha esercitato un fortissimo influsso sul mondo ebraico in generale e particolarmente su quello nord europeo come i gruppi mistici della Renania, sta preparando l'edizione critica anche delle altre opere astrologiche del grande medico.

Lucilla Efrati

Negba - Trani, la sfida demografica



Nel suggestivo spazio del Castello Svevo di Trani, il vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane **Claudia De Benedetti**, il rav **Scialom Bahbout** e lo storico **David Bidussa**, hanno approfondito il tema del rapporto tra demografia ed ebraismo, particolarmente significativo in Puglia, dove stiamo assistendo a un rinascere dell'ebraismo (nell'immagine da sinistra: Claudia De Benedetti, David Bidussa e Scialom Bahbout).

L'incontro, coordinato da Emanuele Ascarelli, direttore del dipartimento Informazione e relazioni esterne (Dire) dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, inizia con alcune domande del pubblico, particolarmente curioso e partecipativo. Fra queste: che cosa si intende per demografia? La demografia è quella scienza che studia come si incrementa un gruppo; ma un gruppo, e di conseguenza la demografia, non possono ridursi a un fatto puramente numerico, poiché esse hanno a che fare innanzitutto con un fenomeno storico-sociale.

Per questo, spiega Bidussa, un punto di vista che sia solo quantitativo si rivela perdente alla sfida demografica; piuttosto, visto che un gruppo è l'insieme di relazioni del sistema 'mondo' che gli individui raccolgono nella propria testa, sono proprio queste relazioni a tenere in vita il gruppo stesso. Bidussa lancia così la sua idea: un gruppo per esistere non deve solo sopravvivere, ma vivere malgrado la storia; non deve guardarsi solamente come numero, ma deve saper vivere, accettando la sfida di inserirsi nei processi storico-sociali e ciò si concretizza nel saper portare con sé una "valigia", e saperla anche aprire nel corso del tempo. Di fatto questo significa che il popolo ebraico potrà attraversare la storia se saprà porsi come un gruppo che gode di un sistema comunitario in cui il matrimonio misto non diventa lesivo, in cui esistono validi sistemi di comunicazione e si parla o si conosce la lingua ebraica.

Proprio sul tema della lingua interviene il rav Bahbout, che facendo notare la presenza dell'artista Tobia Ravà fra il pubblico, lo prende ad esempio per dire che egli costruisce le proprie immagini proprio a partire dalle lettere ebraiche: un popolo, un gruppo, per vivere non deve solo resistere, ma deve saper dire qualcosa. Il tema della creatività diventa allora importante se non centrale, così come il risveglio degli ebrei pugliesi potrà costituire un fenomeno di grande novità e creatività per l'ebraismo italiano: non si tratta solamente di riaprire le sinagoghe dimenticate, ma di costruirla sopra e ogni giorno, una nuova identità ebraica. Questo presuppone un grosso lavoro, che coinvolge tutti: ebrei lontani e vicini, ebrei pugliesi e italiani, rabbini e laici, istituzioni e singoli, ebrei e non ebrei.

Claudia De Benedetti fa così notare quanto sia importante, soprattutto nei giovani, saper parlare una lingua comune e viva: infatti, le iniziative che negli ultimi anni hanno riscontrato maggiore successo, sono quelle che hanno saputo incontrare le persone su un piano apparentemente molto semplice, ma particolarmente comunicativo e ricco di intrecci culturali, come canti e balli, teatro o concerti di musica, come è avvenuto in Puglia in questi giorni grazie all'abile musicista Francesco Lotoro, nonché uno degli ebrei pugliesi che hanno determinato questo risveglio culturale e religioso nella regione, a cui Claudia De Benedetti porge un ringraziamento particolare, o addirittura come i tornei sportivi. Un ebraismo vivo e intriso di relazioni, piuttosto che memore di un passato perduto, diventa la vera guida e sfida per il proprio avvenire: di Shoà, ad esempio, ieri non si è fatto quasi alcun cenno.

Ilana Bahbout

Negba - Vittorio Sgarbi: "Solo il dialogo tra religioni può fermare lo scontro di civiltà in atto"



"Ho sempre vissuto la cultura ebraica come un accrescimento, un accrescimento delle mie sensazioni, qualcosa che ha contribuito ad allargare la mia percezione del reale e mi apparteneva nel profondo pur nella mia identità cristiana". **Vittorio Sgarbi** ha delineato così il suo complesso rapporto con la cultura e le tradizioni ebraiche in un affollato incontro a Trani moderato da **Yoram Ortona**, consigliere Ucei delegato alla Giornata della cultura ebraica.

Nella suggestiva sala del Castello svevo affacciato sul mare, dov'è in corso una bella mostra di Tobia Ravà, Sgarbi si è soffermato sull'apporto culturale del mondo ebraico affrontando il delicato tema del ruolo delle religioni. A partire da quell'11 settembre che rischia di rivelarsi la "colonna sonora" dei nostri anni. "Ogni secolo – ha spiegato – vede delinearsi la sua impronta nei dieci, vent'anni. Nel Trecento questo compito spetta a Giotto, nel Seicento a Caravaggio, nel Novecento a Picasso e al futurismo". "L'immagine più forte del nostro secolo – continua – sono le Torri che esplodono a New York. Non sono dunque l'arte o l'estetica a segnare il nostro tempo. Ma il deflagrare di uno scontro di civiltà e di religioni".

La via per fermare questo conflitto che si va radicalizzando in tante aree del mondo passa attraverso il ritrovamento di sé, il confronto e la conoscenza. Più volte nel corso della serata Vittorio Sgarbi ricorda Salemi, la cittadina in provincia di Trapani di cui è sindaco da un anno. "Il nome di Salemi – racconta – ci rimanda al termine Shalom, pace. Un concetto che si rispecchia nella stessa organizzazione dei quartieri. Come in tante altre realtà del Sud a Salemi non vi è infatti un ghetto. I quartieri arabo, cristiano ed ebraico confluiscono invece uno nell'altro senza barriere".

Proprio a partire da questa viva testimonianza di convivenza, spiega Vittorio Sgarbi, da Salemi prende il via un appello al dialogo tra le religioni del mondo che trova una prima espressione nel festival cinematografico Visioni che ai primi di ottobre proporrà una carrellata sui diversi modi di vivere la religiosità.

Daniela Gross

Negba - A Otranto le immagini di Monika Bulaj e cinque itinerari a confronto



Il suggestivo Castello Aragonese nella città di Otranto, conosciuto come Forte a mare, realizzato nel 1491 da Ferdinando I d'Aragona, ha ospitato due eventi di una delle tappe di Negba, il Festival della

Cultura Ebraica: l'inaugurazione della mostra fotografica Aure di **MoniKa Bulaj** e la conferenza - dibattito Storie e geografie cui hanno partecipato **Anna Foa**, storica dell'Università La Sapienza di Roma, **Franco Farinelli**, geografo dell'Università di Bologna, **Franco Cassano** dell'Università di Bari, **Paolo Rumiz** giornalista e viaggiatore e **Giacomo Saban** studioso di Storia ebraica già vice presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane dal 1998 al 2002 e attualmente direttore della Rassegna Mensile di Israel, coordinati dall'assessore al Mediterraneo della regione Puglia **Silvia Godelli**.

“Aure”, la mostra che espone 120 immagini fotografiche che la fotogiornalista, scrittrice e sceneggiatrice polacca MoniKa Bulaj, ha raccolto negli ultimi dieci anni, è il singolare particolarissimo reportage di un viaggio che la Bulaj ha compiuto e continua a compiere nella vasta area geografica che va dalle Colonne d'Ercole al Monte Ararat, ma quello compiuto dalla Bulaj è soprattutto un viaggio fra le fedi delle genti che la storia ha spesso contrapposto, ma che rivela radici comuni ed elementi di unione che non possono essere ignorati. Le immagini proposte investono l'osservatore attento con un impatto visivo che penetra nell'anima.



Al termine dell'inaugurazione della mostra l'assessore alla cultura e responsabile del Festival dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, **Victor Magiar** (nell'immagine a fianco assieme a MoniKa Bulaj), ha sottolineato che la cultura è luogo di incontro per condividere i propri patrimoni “questa - ha spiegato Magiar - è una grande esperienza della cultura ebraica, abbiamo dato molto e abbiamo ricevuto molto dalle società in cui siamo stati accolti e questo contributo è stato molto importante. Nelle società tolleranti, noi minoranze possiamo vivere in sicurezza e in libertà. Le immagini che avete visto - ha detto Magiar riferendosi alla mostra appena inaugurata -, sono bellissime ma sono anche ciò che vogliamo raccontare”.

Obiettivo puntato sulla distinzione fra i concetti di identità e appartenenza, fra luogo e spazio nella conferenza-dibattito che è seguita, temi di difficile approfondimento in un'unica serata, come ha avuto modo di rilevare l'assessore Godelli che ha tenuto le fila della serata osservando: “Ritengo il tema dell'appartenenza molto diverso da quello dell'identità, parola di moda negli ultimi tempi, ma che rischia di irrigidire il concetto di appartenenza”.

Lucilla Efrati

“Negba – Verso il Mezzogiorno” presentato a Bari il programma del Festival pugliese

Una grande soddisfazione. Una fortissima emozione. Con queste parole il presidente dell'Ucei **Renzo Gattegna** ha accompagnato la presentazione oggi a Bari di “Negba – Verso il Mezzogiorno” primo Festival di cultura ebraica che prenderà il via in Puglia nella Giornata della Cultura Ebraica e proporrà per una settimana appuntamenti di arte e approfondimento. A illustrare i contenuti di quest'iniziativa, insieme a Renzo Gattegna, il presidente della Regione Puglia **Nichi Vendola**; **Silvia Godelli**, assessore al Mediterraneo; il rabbino **Roberto Della Rocca**, tra i curatori del programma culturale; **Victor Magiar**, supervisore del progetto e assessore alla Cultura Ucei; il responsabile del programma artistico **Gioele Dix**; il presidente della Comunità Ebraica di Napoli **Pierluigi Campagnano** e sindaci e

assessori dei Comuni coinvolti.

Il festival, promosso dall'Ucei e dalla Regione Puglia - Assessorato al Mediterraneo con la collaborazione e il sostegno di sette amministrazioni comunali (Andria, Bari, Lecce, Oria, Otranto, San Nicandro Garganico e Trani), rappresenta un importante recupero della cultura ebraica e della sua storia nell'Italia meridionale e un'occasione di esprimere i valori più profondi ed universali dell'ebraismo.

“Coordinare questo lavoro – ha sottolineato Silvia Godelli – è stato un salto di qualità rispetto alle giornate della cultura ebraica degli scorsi anni. Si tratta di una manifestazione di grandissimo spessore in una regione come la nostra che vede una presenza antica di ebrei e con una quantità di conoscenza e di interscambio che oggi è preziosa, in tempi in cui si ripropongono rischi di discriminazione e razzismo”

“Benvenuti – ha detto il presidente Nichi Vendola - a tutti coloro che rappresentano culture, popoli, storie. Vorrei dire “bentornati”, perché c'è un pezzo che dopo 5 secoli di storia ci è mancato. In Puglia per 4 anni abbiamo ragionato su quello che è stata la Shoah, anche con un'inedita esperienza come il treno della memoria, facendo memoria di eventi cancellati. Il Festival però non sarà un momento di celebrazione della memoria, ma un momento di ricostruzione. Averlo organizzato qui è un punto di onore politico, è forse la scelta più politica della mia amministrazione, in un'epoca in cui tornano fantasmi dell'intolleranza e del razzismo. I nostri 800 km di costa significano però un'apertura al meticcio culturale e narrano la nostra regione con la sua vocazione millenaria all'accoglienza”.

“L'obiettivo – ha sottolineato Victor Magiar – è di dare vita con Negba a un evento di rilevanza nazionale ed internazionale che riaffermi il ruolo della cultura come luogo di incontro fra tradizioni diverse, caratterizzata dal multiterritorialismo e dal multilinguismo, in una terra che ha visto la cultura ebraica incontrare e scambiare con le culture ellenistica, arabo-islamica ed europea, divenendo nei fatti un esempio per la contemporaneità”.

Le Comunità ebraiche, presenti e numerose in Puglia fin dai tempi di Roma furono condannate al dissolvimento e scomparvero totalmente e repentinamente nei primi anni del XVI secolo come conseguenza della promulgazione e dell'applicazione nel Regno di Napoli delle spietate regole e norme imposte dall'Inquisizione spagnola. Ma di questa realtà esistono tracce e prova inconfutabili che si accompagnano, in questi anni, a una vivace rinascita dell'ebraismo.

“Il Festival Negba – ha concluso Gattegna – è frutto del progressivo incremento di collaborazione, a vari livelli, dal quale è scaturita la volontà e la determinazione di rompere il lungo silenzio che, per troppo tempo ha riguardato la storia della presenza ebraica nel Meridione d'Italia”. “Alla riscoperta e alla valorizzazione di questa realtà – ha concluso - abbiamo voluto attribuire un significato che travalica l'aspetto storico-culturale, legato al passato, e abbiamo concepito un'iniziativa moderna, attuale, proiettata verso il futuro e finalizzata anche a lanciare un messaggio di speranza, di segno opposto a quello catastrofistico, che viene così spesso evocato, che prevede un'umanità sempre più dilaniata da conflitti di civiltà e da guerre di religione”.

Daniela Gross

